

La complessità e la Badoera: che *genere* di sfida?

di *Tiziana Agostini*

Se è dell'umano, a partire da Adamo, saper dare un nome alle cose, è di chi esercita appieno la propria umanità competente cercare di svelare l'urgenza creativa e le modalità realizzative di una creazione, specie se pienamente riuscita, come la villa paladiana Badoer a Fratta Polesine. La sua evidenza estetica e il connesso valore sono talmente comprovati da spegnere l'interrogarsi, perché il bello giustifica se stesso. Al contempo, la completezza dell'opera sembra non offrire agganci interpretativi, grazie ai quali penetrarne i reconditi elementi.

È questa, invece, la sfida, vinta, che informa il saggio dell'adriese Mirco Vassalli. Incline, sin dai tempi della formazione universitaria nell'ateneo di Ferrara, a cercare di sollevare il "velo di Maia" che separa anche l'arte dalla piena intellegibilità, per centrare il suo obiettivo ha utilizzato approcci metodologici diversificati. L'univocità specialistica si sarebbe mostrata infatti un limite di fronte alla complessità, specie quando la materia da esplorare riguarda Venezia e tutto ciò che le è collegato, compresa Villa Badoer, come ricorda l'esergo di Manfredo Tafuri.

Disponendo di numerose chiavi disciplinari si possono aprire le molteplici porte chiuse, con cui il divenire del tempo ci tiene separati dalla conoscenza. Tra i molti utensili di cui dispone la cassetta degli attrezzi interpretativi di Vassalli c'è l'ottica di

genere, di cui gli erano state maestre le sociologhe Maria Antonietta Trasforini e Laura Balbo, che ne aveva colto la capacità di “teorizzazione, affermazione e tutela dei diritti umani”.

Una volta che il velo è stato sollevato, tutto appare chiaro; l'architettura di Villa Badoer e il suo apparato iconografico hanno ritrovato le ragioni personali, culturali, politiche ed economiche che li hanno prodotti, dentro alle quali abitano protagonismi femminili e una grande storia di amicizia virile, che trascende i limiti dell'esistenza individuale.

Vassalli ha affiancato alla puntuale ricostruzione di committenza ed artisti, l'analisi delle ragioni personali e umane, per restituire senso e verità ad una grande realizzazione artistica, assumendo anche l'ottica di genere. La sua è stata una scelta coraggiosa e al contempo necessaria: nonostante la civiltà occidentale abbia preferito anteporre al mondo della natura, alla vita generata da una donna, il mondo delle idee e la nascita intellettuale di derivazione platonica, la civiltà veneziana, come ben è ricordato in questo saggio, è stata aristotelica nella sua essenza. Venezia guardava al mondo nella sua concretezza e nelle opportunità che offriva; quando, nel corso del Cinquecento, le occasioni sul mare cominciarono a venir meno, si orientò alle distese agricole, che avrebbero potuto offrire ampie ragioni di profitto.

L'edificazione di Villa Badoer si situa proprio nel decennio di svolta dell'economia della Serenissima, il 1550-1560, nel Polesine di recente acquisizione, dove si voleva trasformare la palude in campi coltivati. Che questo territorio abbia rappresentato per Venezia una nuova frontiera, lo dimostra ad esempio il fatto che qui, prima che altrove, venne avviata la coltivazione sperimentale del cereale giunto dal Nuovo Mondo e che a distanza di due secoli sarebbe diventato il cibo primo per sfamarsi: il

mais, come testimoniato dall'umanista Giovan Battista Ramusio già nel 1554.

La notorietà della “villeggiatura” di goldoniana e settecentesca memoria ha inoltre occultato, le ragioni prime della civiltà della villa veneta, che proprio a Fratta trovò una compiuta sintesi tra le ragioni dell'*otium* e quelle del *negotium*. È Palladio il creatore di questa geniale e proficua fusione, ottenuta tenendo conto preliminarmente del contesto nel quale si sarebbe edificato. La sua invenzione del portico, che si protende verso l'esterno connettendo l'interno dell'edificio con la proprietà circostante, come avviene a Villa Badoer, è la messa in evidenza architettonica di questa fusione.

La magnificenza della villa ricorda la potenza del proprietario e nel contempo il manufatto dialoga con il contesto agricolo al centro del quale si trova, trasformando un ambiente prima vuoto in paesaggio. La villa palladiana nel Veneto cinquecentesco divenne così luogo di produzione e di ricreazione.

Vassalli rimarca come non sia possibile comprendere il senso della civiltà veneziana, se non si ricorda che le feste sono state strumento politico, non solo svago, nella dimensione pubblica e in quella privata. Durante la lunga stagione rinascimentale ad occuparsi delle “feste di Stato” e dell'accoglienza di ambasciatori e regnanti furono non a caso i giovani rampolli delle famiglie patrizie, radunati nelle “Compagnie della Calza” così chiamate perché si distinguevano l'una dall'altra per i colori delle calze indossate dagli aderenti. Francesco Badoer, il committente appunto di Villa Badoer, e il suo prematuramente scomparso amico e cognato Zorzi Loredan avevano essi stessi fondato la compagnia della calza dei “Cortesi” nel 1533, dilettandosi nelle recite teatrali, proprio nella stagione di Angelo Beolco meglio noto con il nome del personaggio da lui

interpretato Ruzante, fattore di Alvise Cornaro, teorico della “santa agricoltura”.

E due “compagni della calza” raffigurati nel portico di Villa Badoer accolgono gli ospiti, (non meri giullari come indicati dalla critica precedente).

Molto altro ci ha svelato lo studioso adriese, in particolare relativamente all'apparato iconografico, riportato alla luce solo nel corso del Novecento. L'acqua e la capacità di dominarla costituiscono il leitmotiv della raffigurazione villa, anche nei paesaggi che rimandano ad altre latitudini, ineludibili rimandi al paesaggio anfibio polesano. Dentro a questi scenari affrescati, appaiono molteplici soggetti femminili, a richiamare l'importanza dell'elemento muliebre, che non disdegna le seduzioni della carne, seppur finalizzate alla superiore causa del generare eredi legittimi – vedi la presenza di Diana dea della natura, protettrice del parto e signora della malia della notte. Ci sono Leda e il cigno e il loro fecondo rapporto; un latente erotismo promana dalle raffigurazioni di ninfe e pastori disseminate tra pareti e stanze, evocando la dimensione del piacere, propria della civiltà veneziana. Prevale tra questi soggetti un protagonismo femminile, che a Venezia pur è stato possibile, nonostante lo spirito e i limiti del tempo. La stessa villa Badoer è edificata su un bene appartenente ad una donna, perché la legislazione della Serenissima la riconosceva come soggetto di diritto, secondo la tradizione giuridica di derivazione romana, a differenza del modello feudale invalso in Europa, che fino alla rivoluzione francese ed oltre avrebbe espunto l'elemento femminile dalla dimensione civile e politica.

Così se a far costruire Villa Badoer fu il nobilhomme Francesco, la terra era della moglie Lucietta Loredan, sorella di Lucrezia e andata in sposa a Vincenzo Grimani, che avrebbe rea-

lizzato l'adiacente villa, ora della famiglia Avezzù-Pignatelli. Per quanto le donne anche a Venezia possano essere state strumento di alleanze tra famiglie potenti attraverso i matrimoni, Villa Badoer e Villa Loredan Grimani Avezzù-Pignatelli richiamano oltre all'amicizia virile gli affetti e i legami di sorellanza.

Affetti, amicizia, gusto del divertimento, tensione amorosa, piacere agreste rappresentano lo spirito profondo della Badoera, secondo la personificazione al femminile della Villa.

Sentimenti e passioni hanno sempre operato, ma per millenni sono stati ritenuti propri del femminile, perché considerati un limite.

Eppure anche Palladio nutriva simpatie ed antipatie e, nonostante la sua grandezza, ha mostrato di anteporre il giudizio personale alla valutazione estetica, come ci ha mostrato Vassalli richiamando un passo dei celeberrimi *Quattro Libri dell'Architettura*. Nel fornire la descrizione dei suoi molteplici progetti, l'Architetto non nomina Paolo Veronese quale autore del mirabile ciclo di affreschi realizzati per Villa Barbaro di Maser, in compenso ricorda Giallo Fiorentino, autore proprio delle seducenti decorazioni pittoriche a grottesche di Villa Badoer.

La grottesca era un'ulteriore espressione dell'antico ritrovato, ma in quelle della Badoera alberga la discreta, ma ferma, potenza femminile.